

“La Cina mi è parsa un portentoso miscuglio di vecchio e nuovo che lascia senza fiato e assolutamente increduli”

Cina breve ma intensa

Testo di Anna Franzini

Foto di Antonella e Riccardo

Cina Breve, gr. Amari

Il tutto inizia nel Guilin dove uomini e donne a piedi nudi nelle risaie conducono aratri tirati da 'bufali' sicuramente inconsapevoli del fatto che a poche migliaia di chilometri da SHANGHAI, loro simili dormono in grattacieli impressionanti che arrivano anche al 100° piano.

Un miscuglio di volgare e elegante: l'espertore e il sofista il naso con le mani in pubblico, e, per contro, la grazia e l'infinita pazienza che usano le donne nella preparazione del tè.

Un miscuglio di durezza e indifferenza nei volti quasi mai propensi a sorridere e, per contro, la dolcezza con cui stringono a loro i bambini che, solo a Pechino, ho visti sui passeggini, se no sempre in braccio o sostenuti da foulard. L'insistenza fino ad arrivare a prepotenza con cui vogliono venderti qualcosa, si trasforma in generosità come la vecchietta a cui ho donato dei soldi senza pretendere niente, mi ha rincorsa per donarmi un frutto e farmi una carezza.

Sembrano ignorarti quando li incroci, se sei sul loro percorso sei tu che devi scartare perché loro non si spostano, però tanti vogliono fare le foto con noi, non importa se biondi o bruni, giovani o vecchi e tanti ancora fanno crocchio intorno a noi quando discutiamo o come mi è capitato di voler telefonare da un telefono pubblico e tutti cercavano di aiutarmi con enormi difficoltà di lingua e di capacità.

Qui nulla viene scupato o ignorato di tutto ciò che offre la natura come insetti o animali domestici: le cavallette (ma come faranno a prenderle) gli scarafaggi (questi non sono difficili da trovare), i calabroni, i vermi oltre a cani e forse gatti. Una ragazza cinese interpellata su quali animali non mangerebbe risponde con sicurezza "Nessuno"

Arriviamo a SHANGHAI dopo un viaggio di 12 ore più 6 di fuso orario, giusto in tempo per lasciare le valigie in albergo (meglio non indugiare nella stanza) ed eccoci ad esplorare una sensazionale "skyline". Camminiamo come

pazzi su e giù per il "Bund" il passeggio bene di Shanghai (non avevamo ancora scoperto che i taxi, se riesci a comunicare, per pochi centesimi di euro, percorrono tangenziali e tratti lunghissimi).

Dietro consiglio di Riccardo, la nostra guida culturale, che scopriremo non solo essersi preparato per ben 3 anni, ma anche di aver usufruito di un'equipe di esperti sulla Cina, visitiamo un raffinato museo con statuette di giada che illustra un'epoca storica che va dal 24 al 20 secolo prima di Cristo. Usciti dal museo andiamo nella direzione opposta e camminiamo per ore cominciando ad abituarci ai ritmi di marcia intensi che ci aspetteranno ogni giorno, sempre o quasi senza fermarci a pranzo, infatti alcuni di noi hanno perso diversi chili, è un viaggio da consigliare a tutti coloro che vogliono fare una dieta più interessante delle solite.

La mattina dopo partenza verso le 8 per SUZHOU antica città di tipo rinascimentale che conserva ancora alcuni fra i più bei giardini dell'epoca imperiale. Sul pullman che ci porta alla stazione c'è una televisione che nessuno guarda perché tutti dormono, ma che è comunque un fatto insolito che non avevo mai visto altrove. Entriamo in una stazione cinese un po' affannati per paura di non trovare il treno, dal momento che tutte le scritte sono in cinese, e anche gli innumerevoli controllori non parlano inglese, ma ci indicano solo a gesti il luogo dove attendere. Aspettiamo tutti in piedi, perché le stanze d'aspetto più belle sono riservate ai funzionari dell'esercito e alle donne in cinta. Questa sarà la prima delle tante esperienze piacevoli che faremo sui treni (a parte la fatica per raggiungere i vagoni quando avremo con noi il bagaglio) sono forniti di tavolini per mangiare e registrano un via-vai di cinesine che vendono cibo e oggetti vari.

A SUZHOU affitteremo una bici dopo una lunga contrattazione. Questa sarà solo la prima di una lunga serie che porteremo avanti per tutto il viaggio: contratteremo il

prezzo degli alberghi, dei ristoranti, dei pullman, dei taxi e financo dei treni. Quando non ci capiremo in inglese, nella maggior parte dei casi, useremo i segni dei numeri con le dita della mano, opportunamente imparati sulla Lonely Planet.

Il giro in bici, al seguito della nostra guida improvvisata, che verrà portata sulla canna della bici di un altro, ci obbligherà ad affrontare il traffico caotico della Cina, anche qui occorre fare una premessa e cioè a parte Pechino, nelle altre città da noi visitate, i semafori o non esistono o non vengono rispettati, l'unica cosa da fare sarà chiudere gli occhi, trattenere il respiro e attraversare insieme ad altri cinesi. Nel corso della bicicletta perderemo Carla che cadrà dalla bici, ma a ripensarci deve essere stata una mossa strategica perché nei viaggi successivi noi a pedalare e lei a godersi il panorama, portata in moto. Vedremo dei bellissimi giardini e impareremo che, nella tradizione cinese, il giardino più bello non è quello creato dalla natura, ma quello creato dall'uomo che si deve servire di tre elementi fondamentali: la composizione rocciosa, l'acqua sottoforma di cascate o di laghetti artificiali e poi i fiori come cespugli, o bonsai, o alberelli. Chiederò a un ragazzo cinese di scattarmi una foto, ma lui mi farà capire che fintanto che non starò seria e sull'attenti, non potrà scattare la foto, perché così immagino usa in Cina. Concluderemo la giornata con un giro in barca e così in una sola giornata sperimenteremo pullman, treno, bici barca e taxi. Al momento di ritirarci in albergo completamente distrutti, come capiterà sempre, vedremo Natale "il viveur" del gruppo che prenderà la direzione opposta alla nostra e s'immergerà nella vita tentacolare di SHANGHAI.

L'indomani visita al mercato dell'antiquariato e pranzo favoloso ad un self service dove si poteva scegliere fra una 80 ina di piatti: spiedini di zampe di gallina, di coscette di rospo, brodaglie sospette marroni e gialle con tagliolini di riso e agnolottoni che navigano e poi succhi freschi di mango, anguria, lychees, frutti della passione. Nessuna traccia di involtini primavera né qui né in tutta la Cina, che siano tutti in Italia nei ristoranti cinesi? Il pomeriggio trascorre assaggiando tutti i possibili thè cinesi e seguendone tutta la cerimonia, ma al momento di comprarli dovevamo sempre ripensarci anche perché il thè in Cina è la merce più cara, anche delle perle. Mistero! Acquisto della valigia Vouitton falsa, il cui costo è solo di due zeri in meno rispetto a quello che viene venduta a Montecarlo. Alla sera ceniamo sfiorando, per la prima e non ultima volta, il budget di euro 3.50.

La mattina dopo partenza per HONG KONG, all'arrivo ci informiamo sulla disponibilità degli alberghi e scopriamo che quelli che costano meno arrivano a 90 euro, noi abbiamo un budget di 20. Grazie all'aiuto di una gentile signorina dell'Uff. informazioni che fa gratuitamente, per nostro conto, delle telefonate negli alberghi alla nostra portata, approdiamo in una pensione credo unica al mondo (Chungking Mansion) situata in un enorme edificio brulicante di gente e di rumori assordanti: è come una casa popolare cinese formata da tanti blocchi grigi che sfociano in lunghi corridoi tipo labirinto, dove su dei fili improvvisati pendeva una quantità infinita di biancheria intima. (Se ritravano la biancheria non ritrovavamo più la nostra stanza). All'interno c'era spazio solo per una persona in piedi, l'altra doveva stare sdraiata o al cesso. Qui tutto era più semplice, per fare il bidé si stava sul cesso e si usava il braccio della doccia che, fra l'altro, si scaldava in pochi minuti e poi c'era un'infinita di gancetti per appendere la roba che non troveremo mai più (Sono sicura che Lucilla ha registrato tutte queste comodità per i suoi alloggi da ristrutturare) Ancora adesso quando mi ricordo

che al telefono avevamo chiesto al proprietario se potevamo aggiungere un altro letto in camera, mi viene da morir dal ridere. Per salire in camera c'erano tre o quattro ascensori, uno andava ai numeri pari, l'altro ai dispari, uno alla zona nord l'altro alla sud, se prendevi l'ascensore sbagliato passavi un paio d'ore con persone di ogni nazionalità e che non erano certo delle migliori famiglie.

Carla chiede mestamente di ritornare a casa, poi troverà una sistemazione migliore in un Youth Hostel, tutto si aggiusterà e continueremo ad averla con noi in un crescendo di buon adattamento e soddisfazione. A proposito degli Youth Hostel qui sono alberghi di buon livello che accettano anche coppie o famiglie. La mattina dopo Lucilla mi offre una colazione all' Holiday Inn, lì accanto, ci accomodiamo da vere signore e ci basterebbe dare un n. qualsiasi di stanza perché anche in quell'ambiente ci muoviamo a nostro agio, poi sfruttiamo il bagno a cui si accede solo con la chiave, la tentazione di tenercela è forte, ma prevale la nostra buona educazione. Una colazione lì costa come tre notti nel nostro hotel! Poi via a prendere il ferry per Hong Kong.

Questa città di stampo coloniale inglese, ma con la natura, il clima e il fascino asiatico, mi ha stregato. La vita scorre freneticamente, ma in modo ordinato e pulito, gli inglesi hanno lasciato i loro double-deck bus (pulman a due piani) da cui si gode un panorama fantastico in compagnia di cinesi che dormono sempre, come peraltro all'interno di uffici o ristoranti (forse faremmo così anche noi se lavorassimo per così tante ore al giorno). Prendiamo il trenino per Victoria Peak che sembra quello per Superga, solo che invece delle ville ci sono i grattacieli di 80 piani e invece delle margherite, le orchidee che crescono selvagge. Purtroppo c'è una specie di nebbiolina e un elevato tasso di umidità, si vede che gli inglesi hanno lasciato anche questo in eredità.

Lucilla si perde nei bagni del centro commerciale, paga lo scotto della colazione abbondante, mentre io passeggio nella quiete del parco, e' anche questo che mi affascina di Hong Kong, godere di un paesaggio campestre o marino e contemporaneamente sapere di possedere una grande metropoli ad una distanza ravvicinata. In una decina di minuti arriviamo al mare e al grande mercato di Stanley, dove Lucilla rinnova il suo guardaroba estivo. Poi ci dirigiamo verso Aberdeen, il vecchio porto, dove saliamo su un "sapan" una giunca fatta di legno e bambù a cui purtroppo hanno tolto le tipiche vele marroni, per permetterle di filare più veloce, a motore, nel traffico del porto, condotta da una signora che, nel nostro paese starebbe a casa a curare i nipotini o in un circolo a giocare a carte, lei esile ma sorridente muove con scioltezza e bravura la barra del timone. Le daremo un po' di mancia prima che i padroni gliela requisiscano. Poi vediamo una fila di signore non più giovani che camminano senza scarpe su un acciottolato e che ci invitano a seguirle; naturalmente non ce lo facciamo ripetere e cominciamo a copiare i loro movimenti, facendo finta che sia, per noi, una pratica abituale, poi quando ci sembra che circa 1000 spilli ci perforino i piedi, specie verso la fine dove i sassi sono più fitti, lasciamo il campo a quelle "fachire" cinesi. Il giorno successivo ci aspetta il suggestivo tempio taoista di Mao Mo in Hollywood Road, dal soffitto pendono innumerevoli cilindri di bamboo contenenti serpentine di incenso, il tutto crea un'atmosfera fumosa e misteriosa che obbliga a fermarsi e a riflettere su questi riti di religioni diverse dalla nostra, ma pur sempre con un filo comune conduttore. Un tapis-roulant sopraelevato lungo 800

metri attraversa buona parte della città collinare, sede di negozi e ristoranti eleganti. Poi in un crescendo di novità architettoniche, raggiungiamo in ascensore, dei giardini sontuosi carichi di azalee, orchidee e gelsomini profumatissimi, bonsai strabilianti per le nostre abitudini, che terminano con una altissima voliera ricca di ogni genere di uccellini (qui non li mangiano) Alla sera cena sontuosa incurante del budget prefissato e finale con gelato Hagen Daz.

La mattina dopo ritorno in Cina (quella tradizionale) e espletamento di tutta una serie di pratiche che non fanno certo pensare di essere nello stesso paese; cambio di moneta, altro permesso di soggiorno, passaggio dei bagagli alla dogana di Shenzhen e cambio del pulman per proseguire verso GUANZHOU (Canton). Sul pulman, Daniela, con fare sospetto, ci annuncia che, se da un lato, saremo fortunati perché si aprirà un'importante fiera intercontinentale a cui parteciperanno molti paesi al mondo (scoprirò che anche mio figlio ci verrà, ma lui beato atterrerà all' Holiday Inn), dall'altro sarà quasi impossibile trovare da dormire. Dopo esser scesi dal pulman, con un po' di fortuna e di abilità nell'evitare un mediatore di stampo mafioso, ossigenato e impomatato, riusciamo invece a servirci della mediazione di una deliziosa cinesina che ci trova un albergo 4 stelle dislocato fuori città, ma credo che dopo l'esperienza di Hong Kong, tutti abbiano tirato un sospiro di sollievo. Lucilla farà addirittura la doccia due volte, sera e mattina, nel timore di tempi peggiori!. Riccardo prenderà in mano la situazione di guida culturale e ci farà visitare templi e musei che forse noi avremmo ignorati. Visiteremo il tempio delle "Six Banyan Trees" che, con la sua torre a forma di pagoda e' un bell'esempio di arte rappresentativa della religione buddista, anche il tempio "Guangxiao" raccoglie vestigia storiche come il Palazzo Buddista, scritte su pietra e migliaia di piccoli Buddha in metallo, questi Buddha saranno solo i primi, anche se più antichi, di una lunga serie che vedremo durante tutto il viaggio. Poi nel museo di storia naturale, strutturato e organizzato in modo estremamente raffinato vedremo la tomba dell'imperatore Wen, che fu ritrovata nel 1983 ad una profondità di 20 m. insieme a 4 concubine e più di 1000 oggetti sacrificali di giada, il corpo dell'imperatore è avvolto in lamelle di giada tenute insieme da fili di seta: una vera chicca. Infine alla "Jifang House" un museo di un'importante famiglia locale del tipo famiglia Agnelli, vedremo porcellane, giade, e souvenirs molto pregiati. Poi un soggiorno forzatamente prolungato presso un quartiere molto elegante colonizzato dagli inglesi, dove con i ragazzi ci sorbiamo un buonissimo caffè, ci fa purtroppo (forse no)



Foto Lazzeri

perdere un mercato puzzolente con ogni sorta di insetti o animali (almeno così ci dicevano).

La sera prima cenetta sulle bancarelle, Daniela io e alcuni dei ragazzi di Avventure, avevamo scoperto un posto dove facevano i ravioli e i tagliolini sotto i nostri occhi e quindi ce li faremo consegnare a gesti indicando quelli che altri stavano già mangiando, poi riusciremo anche a farci portare delle deliziose verdure che risolveranno per un po' le nostre funzioni corporali. Noto con curiosità che qui la gente acquista i tagliolini o i ravioli già cotti e se li fa mettere in sacchetti di plastica come fossero oggetti qualsiasi.

Nel tardo pomeriggio, gran sfacchinata per prendere il treno, dovuto sia all'aumentare del peso delle valigie (soprattutto quelle di Lucilla) che alla quantità di scale da scendere e salire, ma poi sul treno una vera goduria: prima foto di gruppo tutti sdraiati lungo il corridoio, poi pranzettino a base di parmigiano e crackers innaffiato da poco Tavernello d'epoca e gran finale Nescafe' con lo zucchero, vera leccornia! Persino gli imperturbabili cinesi guardano, sorridono e le cinesine furbe capiscono che con noi possono fare buoni affari, ci venderanno circa 20 balsami di Tigre (almeno sapessimo che cosa fanno arrivati a casa). Ci sistemiamo a dormire con una bella compagnia Claudia, Daniela, Sabrina, Donatella e Lucilla. Prima di addormentarci Gigi e Marco c'intrattengono con battute spassose del tipo "la cinesina ha capito che sono un bravo ragazzo e mi fa il filo" (Gigi e' l'autore). Lucilla che non trova la mascherina per coprirsi gli occhi si metterà il reggiseno (sempre meglio delle mutande!).

Arrivo a Guilin dove ci aspetta una deliziosa Julie, la guida locale, che parla un inglese essenziale ma che e' molto efficiente.

A GUILIN visita di "cazzatine" locali e poi proseguiremo per YANGSHOU tra colline, che per erosione naturale, hanno assunto le forme più bizzarre, strane e suggestive. Forse qui si e' raggiunto il massimo compromesso tra natura incontaminata e archetipi di esseri umani, i contadini, che usano ancora aratri spinti da yak che se non fosse per alcune svettanti costruzioni di alberghi, ci farebbero pensare di essere entrati furtivamente in un secolo antecedente. Cena a base di serpente che, poco prima, abbiamo visto strisciare per terra, e come bibita sangue sempre di serpente. No comment

Il giorno dopo gita in bicicletta, alcune di noi completamente assorbite dall'atmosfera campestre si agghindano il



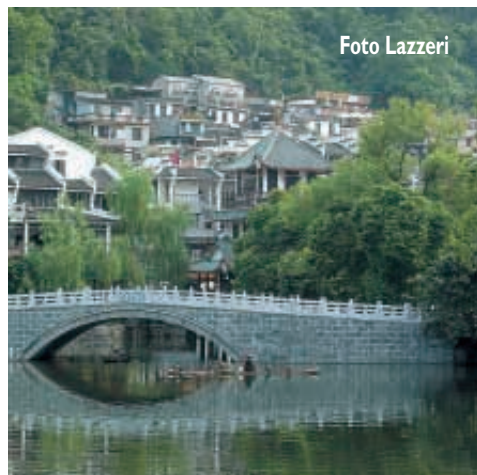


Foto Lazzeri

capo con coroncine di fiori. Se qualcuno di voi ha presente le Tre Grazie nella Primavera del Botticelli, noi uguali! Lucilla romperà la bicicletta, guarda caso, proprio davanti al ciclista e dovrà proseguire su una bici di fortuna. Alcuni di noi metteranno la bici su una zattera di bambù che scivolerà tranquilla sul fiume Yangtze dove ogni tanto, però si troverà ad affrontare delle cascate, che se non previste in tempo ci riempiranno i piedi di acqua! Io farò un viaggetto romantico con Antonella, molto piacevole.

La sera cena, solo per noi, con tante specialità cinesi compresa la frutta frita, dopo cena giro in barca a guardare i cormorani che pescano i pescetti che poi devono vomitare perché hanno il collo legato – una vera carognata -. Faremo ancora un pranzo a casa di Julie, molto apprezzato da tutti noi (un discorso a parte merita Sandro che, in queste abbuffate, e' sempre stato a guardarci aspettando il momento di mangiare come intendeva lui).

Chiacchierata con Julie che ci spiega che in Cina e' meglio non nascere donna, perché ancora oggi specie nelle campagne non gode di alcun diritto, soprattutto quando si sposa perde il nome e le sue radici, deve entrare di fatto in quella del marito e sperare che il matrimonio vada bene altrimenti lei rimane senza identità. Inoltre in Cina le donne sono oggi in minoranza, cosa che a noi potrebbe sembrare positiva perché almeno vuol dire che possono scegliere, ma e' in effetti il risultato dell'aver in passato eliminato i neonati femmina che nascevano perché inutili; le donne che vogliono mettere al mondo un figlio (due nelle campagne e uno in città) devono sottostare ad un programma nascite che ogni quartiere mette in atto e aspettare il momento indicato nella lista, chi contravviene a queste regole e mette al mondo un figlio extra deve pagare 1000 euro (cifra per loro astronomica) Torneremo a casa nostra molto felici di non essere nati in Cina.

Trasferimento aereo a XIAN e ultimo furtarello in aereo di cucchiaino, forchetta e coltello di plastica che mi serviranno per gli ultimi pasti in Cina. All'aeroporto incontro con Meril, l'altra guida locale che a differenza di Julie cercherà soprattutto di farci fare i percorsi dove le guide guadagnano di più, senza preoccuparsi troppo del nostro benessere (ma questo avverrà prevalentemente a LUOYANG la tappa successiva).

Nell'antica città di Xian, il primo imperatore Qin, che nel 221 a.C. unificò lo spazio cinese, fece anche costruire un esercito di soldati in terracotta, che fu poi trovato scavando la sua tomba. Statue imponenti a grandezza naturale che formano un esercito disposto in compatte formazioni di combattimento, che ancor oggi incutono timore: una visita in questo luogo oltretutto di grande meraviglia, s'impone, dovere della memoria, come le Piramidi o il Partenone. La sera l'atteso incontro con mio figlio Enrico, anche lui in visita all'esercito, andremo a cena con

Lucilla e lui, da vero cavaliere, ci offrirà la cena assolutamente troppo abbondante per le nostre abitudini in Cina. Il gruppo invece cenerà in un ristorante dove si gustano una ventina di ravioli con ripieni sempre diversi.

La mattina dopo visita alla vecchia moschea, questa rimasta intatta nella sua costruzione di legno, circondata da un giardino silenzioso e molto accogliente. Per la prima volta trovo un taxista che mi fa spendere meno della cifra indicata dal tassametro!

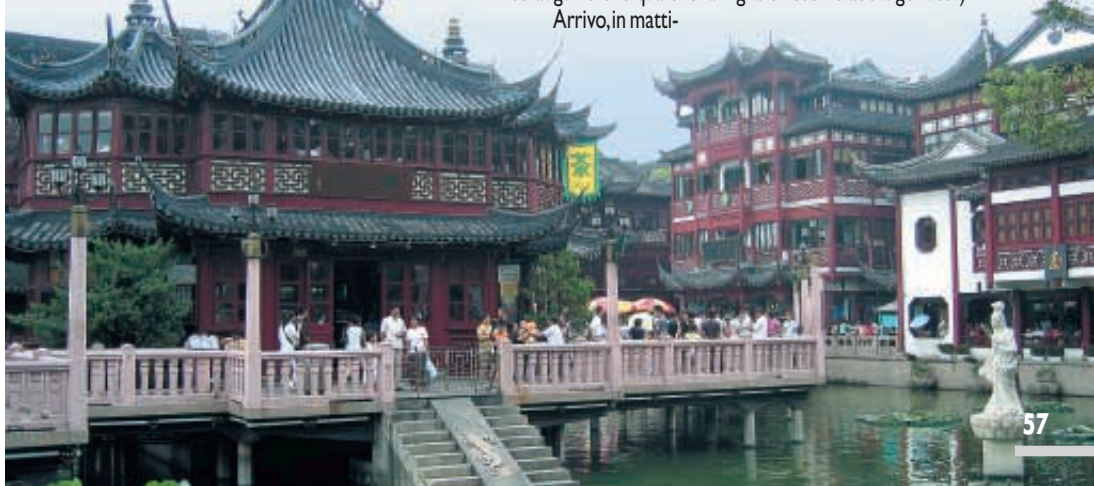
Partiamo in treno per LUOYANG altra città antica, e ci sottoponiamo ad un'altra fatica immane nel trasporto dei bagagli, veniamo dirottati su un altro vagone, vista la mole delle nostre valigie, perdiamo la nostra guida cinese e dovremo sostenere una controversia per il cambio del vagone. Si formerà un'equipe straordinaria nella soluzione di questo problema, dove compariranno elementi di spicco nel campo della politica relazionale (Daniela) dell'economia e finanza (Daniela e Sabrina) dell'interpretariato (Anna, Riccardo e Daniele per il francese) La controversia si concluderà con il pagamento di 10 yuan in più anziché i 33 richiesti e peraltro pagati dal gruppo di svizzeri che viaggia con noi. Ci spaparanziamo sui sedili del treno dopo aver eliminato i pochi cinesi che rimanevano, e giochiamo a scopa con Daniela che si mostrerà molto abile nel vincerli.

Ai finestrini si snoda uno stupendo scenario di risaie terrazzate che solcano in perfetta armonia i fianchi delle colline e di abitazioni scavate nella terra di tufo, un po' come i sassi di Matera.

Scendiamo dal treno e ritroviamo la nostra specie di guida, Meril (la definisco così perché lei veniva con noi per sua scelta, ma si pagava il viaggio e il soggiorno), comunque come i fatti dimostreranno non era assolutamente all'altezza non conoscendo la località. Gigi ne adotterà anche il figlio che si era portata dietro e che non sempre era sopportabile. Quindi, mentre il gruppo di svizzeri, nostri vicini di carrozza, avevano la guida, il pulman, e l'albergo 5 stelle, noi ci ritroveremo, indirizzati da Meril su un pulman schifoso di locali sporchi, io dovrò dividere il posto con una grassona che mi tossa sul collo. Dal pullman schifoso atterriamo in un hotel ancora più schifoso e dopo aver fatto 3 piani a piedi con le valigie, verifichiamo che la vasca del bagno e' piena di peli e il suo pavimento ha dei rigagnoli preoccupanti di acqua stagnante, e' a questo punto che ci viene da rimpiangere Hong Kong.

Conciliabolo, decidiamo di abbandonare il posto dove dobbiamo lasciare anche un obolo perché era stato prenotato da Meril, e ci sguinzagliamo a gruppetti alla ricerca di un altro hotel. Nel giro di un quarto d'ora ne troviamo tre: uno grazie a Riccardo e Anna che però costa più caro, un altro trovato dai ragazzi che però sarà disponibile solo per una notte e il terzo che costa come quello schifoso, e' solo un po'

Foto Lazzeri



più fuori mano ma e' molto più pulito e ospitale, ci faranno persino trovare della frutta in camera. Cena nel ristorante accanto dove, al costo di 6 euro faremo una specie di cena nuziale, mi riferisco all'apparecchiatura della tavola e al numero di portate (Sandro sempre a guardarci), poi a nanna.

La mattina dopo trasferimento a SHAOLIN dove assistiamo a una rappresentazione, nel suo genere piuttosto impressionante, di arti marziali e in particolare del Kun Fu. Quest'arte e' un misto di concentrazione e di forza brutale, ma il grosso e' dato dalla grande abilità nell'estraniarsi, nel non sentire il dolore e nello sprigionare una grande energia in determinati punti del corpo. L'abilità alla concentrazione e all'estraniarsi viene insegnata dai monaci buddisti, in quanto e' una pratica prevista e continuamente esercitata nella loro religione. Per imparare a praticare questa disciplina vengono da tutto il mondo, incontriamo anche dei ragazzini molto disponibili a parlarci e a salutarci in inglese. Poi, non so come, con Daniela, Lucilla, Carla e Paolo, riusciamo a trovare il tempo di prendere una seggiovia e oltre a godere di un bel panorama della Foresta delle Pagode, vediamo anche un Buddha dorato in un tempio sulla montagna. (Ripensandoci bene sono anche orgogliosa di aver visto un Buddha che è sfuggito a Riccardo)

Alla sera ci rechiamo, dietro indicazione di un cinese incontrato per strada, in un raffinato ristorante per i locali: ci sono grandi tavoli girevoli rotondi dove vengono posati i diversi piatti (e qui si parla di 24 portate). Si tratta di una specialità del posto che si chiama "water banquet", perché la maggior parte dei piatti sono minestre di ogni genere, veramente una cena particolare.

Il giorno dopo visita delle "Longmen Grottoes", si tratta di grotte rupestri iniziate nel 493 e contenenti più di 100.000 statue di Buddha scavate nelle rocce, questo sito veramente unico nel suo genere e' diventato patrimonio dell'umanità nel 2000.

Per concludere, in bellezza, questo soggiorno a Luoyang, in parte organizzato dalla nostra Meril, si rompe il pullman che ci stava portando all'albergo in tempo per prendere il treno per Pechino, ma fortunatamente viene sostituito in breve termine e ci permette di fare anche una piccola spesa nel supermercato accanto.

Ultima scena straziante nel trascinare i bagagli alla stazione, e gran finale, nell'ansia di prendere il treno in tempo e aiutare la mia amica con le valigie, dimentico il mio zainetto alla stazione con la seconda macchina fotografica (la prima forse rubata o forse dimenticata a Hong Kong) e due rotoli di diapositive insieme alla guida sulla Cina della Lonely Planet e altri indumenti; mi auguro soltanto che l'abbia recuperata un poveraccio ed abbia potuto realizzarci qualcosa. Sul treno, dopo esserci sistemati, brindiamo con vino cinese da me acquistato e alcuni buoni biscottini (purtroppo anche l'altro pezzo di parmigiano di Daniela era stato dimenticato sul treno precedente, stesso augurio che qualche famiglia cinese ne abbia goduto!)

Arrivo, in matti-

nata, a PECHINO e, come nostra abitudine, cambiamo tre hotel prima di arrivare in quello giusto che, però, è molto gradevole. Ci precipitiamo a fare una colazione continentale (per noi la seconda dopo il nostro arrivo in Cina), ma il mio fisico evidentemente non più abituato a mangiare così ha dei sussulti che si faranno sentire durante la visita alla Città Proibita, l'ultima residenza imperiale fino al 1911 quando l'imperatore fu cacciato e s'instaura la Repubblica. Quest'ultima la effettuiamo affittando una casetta (per risparmiare una per cinque persone) che ce ne racconterà la storia. Non sapremo mai come andrà a finire questa storia perché la casetta era a tempo, e a metà del tragitto non parlerà più.

Gli edifici di questa città speciale, personalmente, preferisco ricordarli così come venivano rappresentati nel film "L'ultimo Imperatore".

Dopo aver passeggiato nel giardino preferito dall'Imperatore, l'invisibile centro di Pechino e di tutta la Cina fino alla fine dell'Impero, faccio con Carla, Angelo e Giusi, un delizioso giro su un risciò attraverso i vicoli stretti, degli "hutong", i vecchi quartieri di Pechino fatti di bassi muri di polvere grigia interrotti di tanto in tanto da un portone rosso lacca, il tutto, per me, carico di grande fascino. Alla sera tentiamo di mangiare l'anatra alla pechinese in un ristorante suggeritoci da Nancy, una cinese molto simpatica e carina incontrata sul treno e agganciata da Paolo. Purtroppo in quel ristorante non troviamo posto, però un intraprendente cinese ci assicura che poco distante esiste una succursale di quel ristorante che, oltretutto costa molto meno, così facciamo e finalmente gustiamo questa anatra che viene gradita dalla maggioranza e, forse, non lascia indifferente neanche Sandro; viene lasciata stufare finché tutto il grasso sia consumato e poi laccata e servita con delle piadine dentro cui deve essere avvolta a pezzetti e condita con una salsa di frutta, il tutto è accompagnato da deliziose verdure. Il ritorno in albergo avviene su uno sfortunato risciò che deve portare Lucilla e me dopo cena!

Il giorno dopo visiteremo il Palazzo d'Estate, residenza Imperiale estiva e il suo delizioso lago, il Tempio del Cielo Tian Tian, sorta di rappresentazione simbolica dell'Universo, che permetteva all'uomo di entrare in comunicazione con il cielo e la terra e infine il tempio dei Lama. Il giorno dopo ci attende la Grande Muraglia, la linea di frontiera fortificata tra il mondo cinese e quello dei cavalieri barbari, ci sono voluti circa 20 secoli per costruirla: un'ottima idea per dar lavoro alla numerosa popolazione cinese, peccato che la maggior parte nasceva e moriva lì dentro. Anche noi lasceremo il nostro contributo percorrendola per tutto il tratto accessibile, orgogliose di essere dentro ad una struttura tante volte vista solo in immagine.

La sera alcuni di noi andranno a vedere uno spettacolo di acrobati, molto elegante e originale, mentre altri si abbufferanno in un ristorante che aveva come specialità le interiori del montone, mi riferiscono che la metamorfosi di Carla fornita di guanti che rimesta in un catino e porta alla bocca brodaglia marrone e sgocciolante è ormai completata.

La giornata seguente, in seguito alle suppliche di Lucilla, la dedichiamo al mercato delle perle, a quello del "taroccati" e al mercato dell'antiquariato. Questa attività, richiederebbe un capitolo a parte, ma, per non dare l'impressione che questo fosse l'unico scopo del nostro viaggio e l'unico effetto prodotto, mi limiterò a dire che si è trattato di un'operazione quasi libidinosa.

La sera gran finale, finiamo per caso in un ristorante giapponese, dove l'aguzzina di turno (grande artefice insieme a Daniela del nostro risparmio) Sabrina, riuscirà a combinare una raffinata cena per 10 euro (in Italia sarebbe costata 100). Il finale è completato da uno spogliarello mol-

to spiritoso, non di una cinese, non di una professionista, ma dal personaggio più vitale (di notte) del gruppo, Natale, il quale ci mostrerà un modello di mutande con la cerniera acquistata in Cina che ancora adesso quando ci penso, non ne capisco lo scopo (chi ha idee in merito me le comunichi). A proposito ancora adesso quando mi capita di prendere il pullman, mi coglie improvvisa la domanda "Ma Natale c'è?".

Siamo arrivati alla fine, quasi con dispiacere (non so per chi mi legge), di questo mio resoconto e vorrei concludere le considerazioni iniziali sui contrasti della Cina. La vita faticosa del quotidiano insieme ad un'educazione che non lascia molto spazio alla fantasia individuale e all'in-

dulgenza, forse ha reso l'animo cinese così mite e sottomesso dove natura e cultura tendono a fondersi in armonia, triste e cupo almeno fintanto che non entra in sintonia con un ipotetico interlocutore, occasione che ci è capitata molto raramente per l'ostacolo della lingua, l'handicap peggiore di tutto il soggiorno, e avrò sempre il grande rammarico di non aver potuto chiacchierare un po' con la gente più semplice, quella in attesa nelle stazioni ferroviarie o con quei contadini che stavano a piedi nudi immersi nell'acqua delle risaie (qualcuno mi diceva che sono lasciati volutamente all'oscuro delle macchine esistenti perché così si impiegano più braccia nei lavori nei campi). ■

Indocina

Cambogia

Favola, uomini e cose

Manie, sogni e bisogni di una Indocina inventata da noi

Testo e foto di Stefano Cotone

Una volpe corre, in una domenica Incontra un tasso, intento a farsi una canna e, trafelata, gli dice: - Tasso, lascia quella robaccia e vieni con me a correre nell'aria, non perderti in cose che non hanno più senso. -

Il tasso, perplesso, si accoda lasciando il suo da fare. Ma poco dopo i due, ansimanti, incontrano uno scoiattolo che prepara la polvere per il suo naso.

- Lascia tutto, è bella la vita, corri con noi, rifatti i pensieri. -

I tre incontrano un lupo; anche costui, siringa e cucchiaino prepara il suo sogno.

- Butta via tutto, respira con noi, siamo un bel gruppo.

Ma, al quarto animale, ripetuto l'invito, arriva un rifiuto. Quest'ultimo, guardando i soggetti agitati nel benessere della loro fatica, risponde:

- Ma perché tutte le volte che la volpe va in estasi, la seguite come burattini?

Non voglio parlare del Laos, né della Cambogia. Né del Vietnam o della Birmania e, men che meno di Bangkok. Altri, più attenti di me ai tramonti, o albe che siano, al Mekong, ai boschi di sipal, ai colori del rodo-

dentro o alle strade dissestate, lo fanno. Lo hanno fatto meglio di me.

Vorrei parlare di Muhot (ma chi era Muhot?), dei cadaveri di teak allineati ai bordi della carreggiata o flottanti sul Irrawady, dei locali di Le Loy, dei ladri di Cholon e delle tenere, tenerissime, puttane di Surawong, fragili creature trasferite dalle paludi di Chang Ray alle luci dei klong Bangkok. Vorrei parlare di Angkor, ma non quella di Muhot (ah, ecco chi era Muhot!), bensì quella di Lon Nol, come pure delle risaie (ma non quelle di Chang Ray) bensì quelle di Choeung Ek, alle porte di Pnom Phen.

No, non so, non ricordo i prezzi dello chow mien di Yangoon, se era più ricco di quello, forse più saporito, di Qui Non. Né ricordo dell'acqua calda e fredda dei rubinetti invertiti di quel pessimo hotel (dov'era, poi?), sotto un pioggia battente i rumorosi tetti di lamiera accanto. O i topi, o tanti insetti, convitati silenziosi di quell'alloggio o di quell'altro. No, voglio abusare di questa ospitalità per dire la mia sull'Indocina. E su di noi che, con l'Indocina, abbiamo fatto Storia e tante, purtroppo, tante storie.